LA SVOLTA DI PALAZZO CHIGI. Prodi: «Per fare queste cose occorre un'investitura politica» Veltroni: il polo non ci sta. Pieno mandato pds al Professore

Walter Veltroni e Romano Prodi dopo l'incontro tra il leader dell'Ulivo e la Direzione del Pds — Rodrigo Pais

«Dini indica le nostre riforme»

L'Ulivo: ma il «nuovo centro» deve scegliere

Incontro a Botteghe oscure tra la Quercia e Romano Prodi Si discute della Convention programmatica, delle avances di Dini dagli Usa. Al «nuovo centro», se nascerà, l'Ulivo chiede di scegliere, mentre intasca la «somiglianza» delle proposte di Dini con quelle del centrosinistra. I giornalisti incalzano Prodi: è ancora lui il leader? «Il leader cambia quando ce n'è un altro». E Veltroni: «Questo problema ce lo ha la destra, non noi».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA Sul nuovo Centro, quello che secondo la vulgata giornalistica sta nascendo con la supervisione di Dini e Di Pietro Romano Prodi versa il suo scetticismo romagnolo «Mah – dice prima di andare a Botteghe oscure, dove alle 15 incontrerà la segretena del Pds –, mi pare ancora tutto campato per aria » Poi i collaboratori gli fanno leggere il «programma in sette punti» stilato dal presidente del Consiglio a Washington, con il ceffone a Berlusconi («in Italia la democrazia non è sospesa»), il ceffone a Mancuso («io apprezzo il lavoro dei magistrati») e quelle ipotesi di riforme che all Ulivo suonano bene Così, quando più tardi il professore varca la soglia di Botteghe oscure, il suo giudizio è più netto «Il programma di Dini coincide in modo perfetto con le nostre proposte Potrei dire che è preso dai nostri appunti È un grande passaggio dal ruolo tecnico al ruolo politico Ora Dini deve dire con quale maggioranza parlamentare, e soprattutto con quale maggioranza politica, vuole condurlo in porto». Suona quasi come un'intimazione al presidente del Consiglio «Schièrati» Ma più tardi ancora uscendo dalla sede della Quercia Prodi aggiungerà per temperare «Dico scherzosamente. »

L'ombra di Dini e Di Pietro aleggia dunque sul faccia a faccia tra il leader del centrosinistra e il gruppo dirigente del Pds Non più di tanto però Se davvero dalle costole della destra (più l ex pm) sta nascendo un'area politica che vuol rompere con il Polo plebiscitario di Berlusconi, l Ulivo ha interesse a osservare il neonato con attenzione, e a valutare possibili intese Niente di più Oltre le congetture, nell'incontro tra la Quercia e Prodi, nessuno si è spinto «Bisogna capire – dirà più tardi Veltroni parlando del Neocentro – con quali forze già organizzate ricercheranno l intesa, in un sistema che deve tendere sempre di più al bipolarismo e non verso il ritorno alla proporzionale Per ora mi pare di vedere una forte distanza rispetto alle posizioni della destra»

Nella sala al secondo piano di Botteghe oscure, dopo una breve introduzione di D Alema ha preso la parola lo stesso Prodi. È convinto che la situazione politica andrà rapidamente a «una stretta» e che il termine di marzo per aprire le urne sia il più realistico, e perciò ha insistito sulla sua convinzione cardine «Il punto centrale è il programma, un programma non demagogico come quello di Berlusconi» Poi ha spiegato che la Convenzione dell'Ulivo dovrà essere «un grande appuntamento di massa», preceduto da verifiche con i partiti, le istituzioni, le associazioni del volontariato e di categoria «Siete la forza più grande – ha detto Prodi –, e questo non lo posso fare senza il vostro aiuto»

Dal canto loro, i dirigenti del Pds (oltre a D'Alema e Veltroni c'erano Fassino, Macciotta, Mancina, Mussi, Bassanini, Buffo, Burlando, Minniti, Zani, Angius, Fassino e, per i gruppi parlamentari, Salvi e Mussi Prodi si è presentato con quattro uomini del suo staff) hanno incitato il Professore ad assumere senza remore la guida dell Ulivo «Avevo qualche ritegno – ha detto Prodi – Ma se è questo il messaggio » È tanto questo, il messaggio, che D Alema e gli altri hanno chiarito che ogni intesa, ogni trattativa (incluse quelle con un eventuale Centro e con lo stesso Dini) avrebbe comunque Prodi come protagonista E lo hanno invitato, anche sul piano organizzativo, a compiere le scelte che ritiene più opportune (non è escluso che Prodi, per dare maggiore collegialità e coesione all Ulivo, decida di creare un esecutivo)

Si è discusso anche sul che fare nell'immediato. Che cosa accadrà se – per esempio – le profferte di Dini facessero breccia nella destra e Scalfaro constatasse che nelle Camere esiste una maggioranza più vasta a sostegno di Dini? Il voto potrebbe slittare davvero, ma se la posta fosse una seria grande riforma sulle linee abbozzate da Dini potrebbe valerne la pena Prima di tutto, però è necessario capire se la destra ci sta «La palla – è stato detto in riunione con la consueta espressione calcistica – torna a loro»

Ecco perchè, alla fine dell'incontro, Prodi e Veltroni hanno insistito sull'argomento «Finora – ha detto il primo – le reazioni del Polo sono critiche Se si dovessero confermare, l'ipotesi di Dini avrà dei problemi Queste riforme chiedono larghissime maggioranze e una quasi totale adesione Se ci saranno, si marcerà» E il secondo ha confermato constatando che «al momento la destra non sembra disponibile»

Palla al Polo, dunque Ma in una giornata nata male per i rapporti tra il Pds e la stampa (i fotografi hanno inscenato un folkloristico «sciopero» perchè non è stato loro consentito di immortalare l incontro tra Prodi e i dirigenti pidiessini), il professore si è dovuto sottoporre comunque – battibecco con alcuni giornalisti – al consueto tormentone sulla leadership «È vero come dice De Mita che lei si è sgonfiato?» «non teme il balletto sulla data delle elezioni?», «non si sente preso in giro?» e così via Prodi, paziente ma in qualche tratto irritato spiegava «Non mi sono mai gonfiato La verità è che almeno 20-40 volte si è detto che c era un cambiamento di leadership, e invece le cose sono andate avanti come si è deciso all'inizio Sgonfiato è chi fa certe domande Insomma, un leader sparisce solo quando al suo posto ce n è un altro» È sulla data del voto «Io non faccio processi alle intenzioni altrui Vado avanti e non ho esitazioni su dove voglio arrivare .Il problema è vincere quando si voterà Perchè volete che mi sostituisca al presidente della Repubblica?» È stato Veltroni, alla fine, a tagliare corto «Scusate, ma se c'è un luogo d incertezza oggi, nella politica italiana, non dovete cercarlo qui Dovete cercarlo nel Polo È la destra che non ha più un leader »

Ruini «guarda al centro». Civiltà cattolica come il Papa: «Nessun partito ha il monopolio dei valori cristiani»

Il Cavaliere delude anche i vertici della Chiesa

ALCESTE SANTINI

■ ROMA Da oltre un anno ci si chiede da più parti, a quale forza politica, guardi il presidente della Cei, card Camillo Ruini, una volta venuta meno la Dc C'è chi gli ha attribuito, dopo le elezioni del 24 marzo 1994, «simpatie» per il Polo e, in particolare, per l'on Berlusconi e chi, invece, ritiene che egli punti, ormai, a favorire la ricostituzione di un «centro» per recuperare molti elettori andati a Forza Italia dopo la diaspora dei cattolici in politica e in questo disegno potrebbe giovare un «Dini-bis» La nostalgia per un «grande centro» è sentita pure dal Segretario di Stato, card Angelo Sodano, che ha molta stima per Dini ma ci si rende conto che ci vorrebbe tempo e non si è neppure sicuri di riuscire per le divisioni che si sono consolidate alla base per ragioni culturali oltre che politiche È difficile, comunque che il card Ruini, a cui non manca intelligenza voglia far proprio il modello neoliberista rispetto al modello solidaristico sostenuto dalla dottrina sociale della Chiesa e dal Papa

Tentazioni moderate

Il nodo dovrebbe essere sciolto a Palermo, dove si terrà dal 20 al 24 novembre prossimo il III Convegno ecclesiale sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia» da cui dovrebbe scaturire l annunciato «progetto culturale» con il quale la Chiesa, pur rimanendo aperta alle altre culture e non privilegiando alcun partito, intende riproporre la sua visione cristiana in ordine ai grandi temi riguardanti il futuro del Paese Di qui la richiesta del «ritorno della politica» come sfida lanciata da Ruini perchè tutti si misurino con i grandi problemi, da quelli sociali e morali a quelli istituzionali, per costruire una prospettiva ancorata ai valori al di là di risse ed angusti interessi di parte Se questa scelta che sembra prevalente, verrà confermata dai 2 124 delegati di tutte le diocesi che si sono dati appuntamento a Palermo potrebbe nascere un «progetto culturale» interessante anche per il dibattito politico più generale C è, poi da attendere l intervento del Papa prima che il card Ruini concluda il convegno, per verificare gli orientamenti che emergeranno

Vaticano e Cei

Certo, il card Ruini non ha mai rinunciato a salvare, dopo la scomparsa della Dc, l'esperienza culturale e politica dei cattolici italiani appoggiata dalla Chiesa per quarant anni E si può, perciò, dire che di fronte al vuoto lasciato dalla scomparsa della Dc, egli abbia visto con interesse la nuova formazione di *Forza Italia* ed il suo leader, on Silvio Berlusconi, che, con il prezioso ausilio delle sue tv, aveva dato l'impressione di voler «innovare» la politica italiana secondo quella linea moderata che non dispiaceva neppure ai vertici vaticani Insomma, c'è stato un momento in cui il governo Berlusconi è stato seguito con attenzione dalla presidenza della Cei e oltre Tevere, anche se nei vari comunicati dei vescovi, ricorreva sempre il giudizio secondo cui «siamo ancora in una fase di non compiuto assestamento» come a dire che il nuovo processo politico che si era aperto, dopo la scomparsa della Dc e del Psi ed il cambiamento del Pci in Pds, era destinato a riservare molte sorprese E tra queste non c'è stata, soltanto, la caduta del governo Berlusconi sostituito da quello dei tecnici presieduto da Dini, il cui futuro non è ancor chiaro, ma c'è stata la nascita di nuove formazioni di «ispirazione cristiana» come il Ppi, Ccd Cdu e così via con l intento di raccogliere, ciascuna a suo modo, le diverse anime della vecchia Dc

Ma proprio questa diaspora politica dei cattolici, i quali sono presenti pure in altre formazioni (dal Pds a Rc, da Fi ad An), ha rafforzato nella presidenza della Cei e nella Segreteria di Stato l'idea che la Chiesa debba seguire la sua strada senza che ciò impedisca di confrontarsi con tutte le forze politiche su problemi concreti che toccano la società nel suo insieme «La Chiesa italiana - si legge nella nota politica apparsa sull ultimo numero di *Civiltà Cattolica* con supervisione vaticana - non intende avere un rapporto privilegiato con nessun partito politico anche se d'ispirazione cristiana» e, d'altra parte, «nessuno dei molti partiti che si richiamano all'ispirazione cristiana può pretendere oggi di rappresentare in modo esclusivo la Chiesa e i valori cristiani o di avere dalla sua parte la comunità ecclesiale» Questa è la posizione del Papa espressa in varie occasioni Anche se la Chiesa si augura, secondo il comunicato della Cei del 3 ottobre scorso che quanti dicono di richiamarsi ai «comuni riferimenti ideali e culturali, sostanziati nell'adesione alla dottrina sciale della Chiesa» ricerchino, pur operando in formazioni diverse, «posizioni concordi» o «scelte convergenti» su temi riguardanti la politica della famiglia, il Mezzogiorno, la scuola la bioetica, la questione morale, gli immigrati

Camillo Ruini

Il modello sociale

Il presidente della Cei card Ruini, ha dunque preso le distanze dal Polo di centro-destra e da Berlusconi, pur mantenendo simpatie per il centro Tutto, però, si giocherà sul «progetto culturale» che, stando ai contributi già pervenuti alla Cei dalle diocesi, dovrebbe escludere il modello neoliberista per assumere quello di ispirazione popolare che mira a coniugare solidarietà ed efficienza Inoltre, dai contributi vengono confermate una netta opposizione alla mafia (di qui la scelta di Palermo) la scelta per l'unità nazionale rispetto a chi intende dividere il Nord dal Sud la difesa della Costituzione a sostegno dell etica della solidarietà e di una democrazia sostanziale nei confronti di chi sostiene il solo capitalismo d'impresa ed un presidenzialismo «leaderistico» senza contrappesi

Par condicio e Rai un passo avanti per l'accordo tra i poli

Si lavora alla Camera nel tentativo di raggiungere un accordo tra i gruppi per mandare in porto rapidamente i provvedimenti sulla "par condicio" e sul Consiglio d'amministrazione Rai. «Lavoro proficuo ma non ancora definitivo», dice il progressista Luigi Berlinguer al termine di una riunione collegiale. Il confronto, più aspro sulle pari condizioni che sui criteri di nomina del Cda, riprende stamane.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Tre ore di faccia-a-faccia tra tutti i capigruppo della Camera ha consentito ieri di avviare, su iniziativa dei progressisti, un confronto parlamentare sull'accordo di luglio tra Ulivo e Polo (il cosiddetto tavolo delle regole) che prevedeva la definizione di modifiche sia al decreto sulla parità di trattamento in tv e sia al sistema di elezione del consiglio di amministrazione della Rai Soddisfazione generale per la parlamentarizzazione del confronto ma questo confronto non ha consentito di giungere ancora ad un esito positivo «E' stato un lavoro proficuo ma non ancora risolutivo», ha detto al termine dell incontro il capogruppo progressista Luigi Berlinguer E tanto lui quanto il capogruppo di An, Pinuccio Tatarella hanno ammesso che il confronto è stato «più aspro» su par condicio che non su CdA Rai Nuova riunione allora già stamane È non a caso proprio oggi nell aula di Montecitorio dovrebbe infatti cominciare l esame dei singoli articoli delle nuove norme per la nomina degli amministratori Rai varate in primavera dal Senato mentre in commissione (sempre alla Camera) si va al dunque sugli emendamenti al decreto governativo sulla parità di trattamento

Già, parità per chi? E' uno dei nodi venuti subito al pettine della riunione di iersera L'accordo di luglio parla di trattamento paritario per i «poli concorrenti», quasi ad incentivare – giustamente – le aggregazioni Ma i cosiddetti singoli soggetti? E' terreno di discussione, ancora, e di scontro Come quello della disciplina degli spot pubblicitari che la Rai dovrebbe trasmettere gratuitamente nel "periodo protetto", cioè gli ultimi trenta giorni di campagna elettorale E come quello della disciplina del periodo antenore è concepibile nelle attuali condizioni una totale deregulation per tutti i mesi e gli anni che precedono l'acme della tenzone?

E probabilmente la portata di questi nodi (più intuiti dai cronisti che detti dai protagonisti del confronto che hanno deciso un black out informativo) ad aver suggerito a Berlinguer il rivelatore accenno al fatto che mentre «sul CdA della Rai c è sì bisogno di maggior approfondimenti ma il risultato è più vicino» invece «la discussione è allo stato più aspra sulla par condicio ma andremo avanti lo stesso» E si capiscono bene le preoccupazioni e le «resistenze serie» (Andreatta Ppi) del Polo, sol che si consideri come e quanto irrisolto sia tuttora il problema del duplice ruolo di Silvio Berlusconi

Questo spiega anche un altro particolare della riunione di ieri l irrigidimento del Polo (ed in particolare di Tatarella) sulla condizione che la trattativa sia globale e lo soluzione «unica» cioè comprenda tanto la par condicio quanto il CdA Rai Come dire che se si rompesse sulle condizioni di garanzia per tutti i concorrenti alla campagna elettorale si romperebbe anche sui criteri di nomina degli amministratori Rai Il capogruppo dei popolari Nino Andreatta ha colto il rischio di voler considerare globale un eventuale disaccordo «Si tradurrebbe in grandi difficoltà nel lavoro parlamentare».

Tanto più che minori ostacoli si frapporrebbero ad una intesa per il CdA Rai In pratica, si accantonerebbero le ipotesi non gradite a Lega e Ppi, di "doppi livelli" tanto il comunista unitario Nappi quanto il progressista De Julio avevano pensato, con diverse formule, ad un amministratore unico nominato da un consiglio di garanzia e ad un direttore generale nominato dall'azionista di riferimento cioè l Iri per ora E riprenderebbe quota una edizione riveduta e corretta della soluzione trovata a Palazzo Madama Lì si era delineato un consiglio costituito da sei membri tre eletti dalla Camera e tre dal Senato ora si prospetterebbe un consiglio di otto eletti per metà dall'uno e per metà dall'altro ramo del Parlamento Sarebbe poi questo consiglio ad esprimere Qui la trattativa si sarebbe per ora arenata un presidente tra gli otto? un presidente fuori quota? un presidente-amministratore delegato-direttore generale? Sono solo ipotesi Ma un punto è fermo se non c è accordo entro domani (e pochi sono decisamente ottimisti), già domani potrebbe cominciare una nuova e più aspra» fase anche del già tanto lungo e contrastato cammino delle nuove norme sugli amministratori della Rai

Tg3, tre giorni di sciopero contro il Cda

Per protestare contro i vertici aziendali che hanno rinviato ulteriormente la nomina del direttore del Tg3, l'assemblea della testata ha proclamato tre giorni di sciopero audio-video a partire da mercoledì 18. La discussione all'interno della redazione è stata animatissima, ma alla fine la decisione è stata presa a larga maggioranza con due no e due astensioni. Per mercoledì 18 è prevista un'altra assemblea per fare il punto della situazione. «Naturalmente - afferma Roberto Toppetta del Cdr - se martedì l'azienda nella già convocata riunione del Cda toglierà la redazione dallo stato di incertezza in cui essa oggi versa e le darà il nuovo direttore, lo sciopero sarà revocato». Sarà comunque da spostare visto che il Cda si riunirà mercoledì 18.